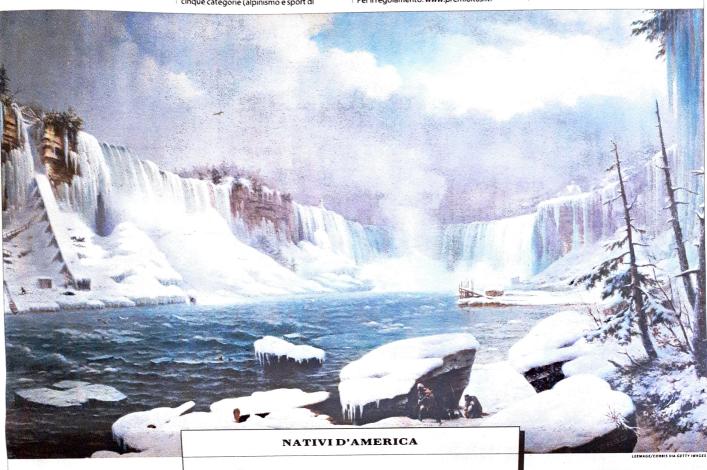
Concorso Itas

Cinque le categorie in gara al premio per la letteratura alpina Sono aperte fino al 14 febbraio del 2022 le iscrizioni per la 48 esima edizione del premio Itas, dedicato alla letteratura di montagna: possono partecipare le opere pubblicate da autori italiani viventi fino al 31 gennaio 2022, in cinque categorie (alpinismo e sport di

montagna; guide e mappe; libri per ragazzi; ricerca e ambiente; vita e storie di montagna). Il premio, la cui giuria è presieduta da Enrico Brizzi, fu istituito nel 1971 e ha avuto come storico presidente di giuria Mario Rigoni Stern. Per il regolamento: www.premioitas.it.



L'educazione di un indiano

Il romanzo di formazione di Richard Wagamese primo indigeno canadese a vincere un premio nazionale di giornalismo. Storia di un uomo salvato dalla scrittura

di Giancarlo De Cataldo

veva lasciato la scuola appena aveva avuto l'età per farlo. Non era tagliato per i libri, e dove passava la maggior parte del tempo libero non c'era bisogno di idee e teorie elevate né di grandi discorsi, e stare in silenzio non gli dispiaceva, gli permetteva di ascoltare intere sinfonie nel vento che soffiava oltre le vette e arie musicali perfette nello stridio di falchi e aquile, nei bramiti dei grizzly, negli ululati lancinanti dei lupi sotto una luna impassibile. Era un indiano».

Franklin Starlight (Luce delle Stelle) appartiene alla nazione Ojibwe, per metà fatta di nativi del Canada, per l'altra di sangue scozzese. È un ragazzo indiano, ma a crescerlo è stato un vecchio bianco che lui ha imparato ad amare e rispettare come un padre. Ma il vecchio non è suo padre. Suo padre è Eldon Star-light. Il buon vecchio Twinkles ("occhiolino", "scintillio", ma anche un tipo irresistibile, in gergo). Un ubriacone, un rottame umano che sta per tirare le cuoia, divorato da un fegato devastato dalle troppe bevute. All'improvviso si ricorda del ragazzo, dopo averlo ignorato per sedici anni. Non è che i due, pa-dre e figlio, non si siano mai incontrati, da quando il vecchio bianco ha cominciato ad occuparsi di lui. Ma sono state solo fugaci, brevi ap-parizioni, ora piene d'affetto, ora d'indifferenza. Un padre non si comporta così. Dipendesse da lui Franklin si sottrarrebbe volentier alla chiamata. È il vecchio ad insi-stere perché vada a trovare il pa-dre in città (ma forse meglio sarebbe dire: in una strana terra di nessuno fra i bianchi e i nativi che per qualche strano motivo definiscono

città). E Franklin non sa dire di no al vecchio. Gli deve tutto. A nove anni Franklin uccide il suo primo cervo: «Il colpo aveva centrato il cuore, L'animale era morto all'istante. Il bambino rimase a guar darlo e all'improvviso gli occhi gli si riempirono di lacrime». Poi il vecchio gli ordina di tagliare la gola del cervo, e gli insegna a tracciarsi segni sul volto con il sangue. Perché sono indiano, conclude Franklin. No, spiega il vecchio, perché io non lo sono: «Non posso insegnarti niente sull'essere quello che sei, Frank, Posso solo mostrarti come essere una brava persona». Ma c'è un messaggio ancora più profon-do, qualcosa che ha a che vedere col senso stesso della vita. «Togliere la vita era una cosa solenne. La vita era il centro del mistero. Il fuci-



Richard Wagamese Le stelle si spengono all'alba

La nuova frontiera Traduzione Nazareno Mataldi pagg. 256 euro 17,50

> VOTO ★★★☆☆

▲ Le cascate

The great cataract at Niagara, winter light, 1857, del pittore e fotografo Hippolyte Sebron (1801-1879) le ne era la sua misura. La sua ma no sul fianco vellutato del cervo. Lentamente arrivò a capire che un piano nato da una perdita sarebbe stato per sempre una parte di lui». Così Frank sella la sua mansueta cavalla e raggiunge Twinkles. Racco-glie la sua ultima richiesta. Essere condotto in un luogo sacro per es-servi seppellito da indiano. Come il guerriero che non è mai stato in vita. Comincia così un lungo viag-gio nei paesaggi di lacerante bellezza della selvaggia natura canadese. Piano piano la diffidenza iniziale di Franklin, diciamo pure il suo odio per quel padre che lo ha abbandonato senza curarsi di lui, ce-de alla voglia di conoscere quell'uomo misterioso che, fra un sorso e l'altro di cattivo liquore, si rivela un sorprendente, caldo affabulatore, e, perché no, anche lui, a suo modo, un maestro. E, strada facendo, Franklin ricostruisce la storia folgorante di un amore appassionato e impossibile, comprende le ragioni di un abbandono, scopre il senso del suo ritrovarsi sull'incerto

confine fra due mondi. Forte è l'influenza autobiografica in questo meraviglioso romanzo di Richard Wagamese (1955-2017), primo indigeno canadese a vince-re un premio nazionale di giornalismo. Come Franklin, anche Wagamese viene abbandonato in tenera età dai genitori, a loro volta allontanati dalla famiglia originaria nell'ambito dei programmi gover-nativi di "civilizzazione": vale a dire di cancellazione della cultura Ojibwe. Dopo aver sperimentato le delizie delle comunità di accoglienza, è adottato da una famiglia di presbiteriani che intendono troncare ogni sua radice con la cultura indiana. Seguono fughe, abuso di droga e alcol, piccoli reati. Sino al riscatto - guarda caso - grazie alla lettura e, poi, alla scrittura. Rivede i genitori a ventitré anni, e comprende che anche loro sono vitti-me. Distilla questo struggente romanzo di formazione, ricco di dolore e di speranza, dopo aver combat-tuto e vinto contro le ferite dell'animo, gravi quanto, se non peggiori, di quelle del corpo. Si esce dalla let-tura illuminati di una luce serena, riconciliati. Come Franklin quando immagina le lande dell'Ontario popolate dalla fiumana degli antenati: «Sollevò una mano all'idea di suo padre e sua madre e una stirpe di gente che non aveva mai conosciuto, poi montò a cavallo e nella penombra ridiscese alla fattoria, dove il vecchio aspettava, un mazzo di carte sul tavolo graffiato e consumato».

ORIPRODUZIONE BISERVATA